

Capitolo primo

I FLUSSI FINANZIARI DEL REGNO

1.1 *“Alle frontere de nemici della Santa Fede”*

La realtà del cinquecento siciliano è caratterizzata da una profonda trasformazione della struttura sociale ed economica che presiede al governo della vita del Regno. Una nuova classe dirigente emerge e subentra, nel controllo dei vertici burocratico - amministrativi del Regno alla vecchia nobiltà feudale, assumendo, anche, il governo delle città demaniali ed impadronendosi dei meccanismi che presiedono al funzionamento dell'economia ed al controllo della finanza pubblica. L'imposizione fiscale, la riscossione, la gestione del debito pubblico, la crescita delle necessità finanziarie per il funzionamento di una macchina burocratica sempre più articolata e alla quale si attribuiscono compiti nuovi e complessi, sono tutti elementi che contribuiscono, in Sicilia come in Europa, a mettere in moto un processo di trasformazione istituzionale che confluisce in un nuovo modello organizzativo dello stato, che procede parallelamente ad un'evoluzione, o per meglio dire ad un mutamento, che investe la società e l'economia dell'isola. Il presente volume esamina i meccanismi di funzionamento della finanza pubblica quale chiave di lettura privilegiata per individuare le linee di forza intorno alle quali si muove tutto il cambiamento che investe l'intera società siciliana. La finanza pubblica, interagendo in modo forte e decisivo con il funzionamento del mercato e con i meccanismi di dinamica sociale, rappresenta uno dei principali elementi che contribuiscono

al cambiamento delle regole che governano il modello macroeconomico che presiede al funzionamento dell'economia siciliana.

La novità che caratterizza l'inizio del secolo XVI è rappresentata dal fatto che la Sicilia perde, definitivamente, ogni possibilità di sviluppare un ipotetico polo economico di propulsione in un contesto di centralità all'interno di un Mediterraneo ancora commercialmente omogeneo. La Sicilia rinuncia alla sua vocazione di centralità mediterranea, diventando, definitivamente, frontiera periferica di un Impero il cui nucleo decisionale risiede in Europa e che deve affrontare l'emergenza turca che travaglia la realtà quotidiana della frontiera orientale. La storia della Sicilia del cinquecento, infatti, è fortemente condizionata dalle realtà politiche, strutturali ed economiche che segnano il coevo divenire storico del Mediterraneo e che fanno sì che l'isola diventi la frontiera mediterranea della guerra dell'occidente contro il turco. I destini e le fortune dell'isola si legano, inscindibilmente, con quelli del referente politico dominante, la Spagna, e del suo rivale per eccellenza, l'impero Ottomano.⁷

La Sicilia è entrata nella sfera d'influenza spagnola allorché, alla fine del secolo XV, si è consolidato il processo storico che, grazie alla conquista dei Martini ed al lungo ed incisivo governo di Alfonso, ha fatto sì che l'isola s'inserisse, in modo irreversibile, nel contesto strutturale, economico e politico della Corona aragonese.⁸ La Sicilia si trova ad occu-

⁷ M. AYMARD, *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia europea, in Storia dell'economia italiana, II, L'età moderna: verso la crisi*, Torino, 1991, p. 8.

⁸ I Martini ed Alfonso consolidano un progetto politico che ha la sua genesi nella rivolta del Vespro e che rimane in incubazione per tutto il trecento. Infatti, la storia siciliana del secolo XIV è segnata da una crisi progressiva ed inarrestabile dell'esperienza di una monarchia nazionale, e dal tentativo, stroncato con l'eliminazione fisica dei protagonisti da parte dei Martini, di sperimentare il modello di governo che caratterizza le signorie. Una storia condizionata dall'antitetico contrapporsi sia dello sforzo degli angioini di liquidare l'episodio del Vespro e di reinserire la Sicilia nel Regno

pare uno dei punti geografici più delicati e sensibili di quel mare Mediterraneo nel quale si consuma lo scontro militare ed economico voluto, o forse subito, dalla Spagna per arginare il tentativo turco di espandersi verso l'occidente. L'impero Ottomano raggiunge, fra il 1515 e il 1535, dimensioni planetarie, racchiudendo nei suoi confini un territorio che va dalle sponde del Mar Nero sino al Mar Rosso e al Golfo Persico, e si appresta ad estendere la sua influenza anche sul Mediterraneo, costringendo l'Europa, sino a questo momento distratta dai problemi dell'occidente, a preoccuparsi e a far fronte al pericolo rappresentato dai turchi che si presentano da protagonisti sulle sponde orientali del Mediterraneo.⁹ Vale la pena porre l'accento sull'articolazione temporale di quest'espansione dell'Impero Ottomano: fino al 1515, occupa l'area bizantina (Anatolia e Balcani); dopo il 1516 la Siria e l'Egitto; nel 1522 Rodi; negli anni 1530 annette quasi tutto lo spazio d'influenza araba, dal vicino medio oriente al Maghreb. Quest'espansione segna e accompagna l'ampliamento della Spagna in Italia e nel Maghreb.

Si mette così in moto contro l'occidente una manovra a tenaglia lungo due direttive di penetrazione: la prima continentale che, attraverso la Grecia, l'Albania, la Bulgaria e l'Ungheria, giunge sin sotto le mura di Vienna; la seconda, mediterranea, con la quale si mira ad ottenere il controllo delle rotte commerciali grazie al supporto di una flotta agguerrita ed efficiente, guidata da brillanti ammiragli come il Barbarossa, ed al sostegno territoriale fornito dal controllo delle principali fortezze della costa africana: Tripoli, Tunisi ed Algeri, caduta in mano turca nel 1529.

La Sicilia, in questo contesto politico e strategico, diventa insieme con l'isola di Malta, non solo uno degli obiettivi

meridionale, sia dalla volontà della Corona aragonese di completare l'operazione "Vespro" inserendo in modo definitivo l'isola nella struttura mediterranea dei suoi domini. Cfr. A. GIUFFRIDA, *Il cartulario della famiglia Alagona di Sicilia*, Palermo, 1978, p. 11.

⁹ F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV - XVIII)*, III, *I tempi del mondo*, Torino, 1982, p. 490.

privilegiati delle incursioni della flotta turca, ma anche uno dei punti di forza, un vero e proprio "baluardo" nei confronti dei pericoli provenienti sia dal fronte est sia dal sud (Maghreb). Fortezza galleggiante da difendere in modo prioritario, facendo affluire le truppe necessarie per affrontare eventuali tentativi di conquista.¹⁰ L'Algeria ed il Marocco sono sotto la diretta influenza della Spagna, mentre la Tunisia e la Libia sono tradizionalmente considerate come appartenenti alla zona d'interesse siciliano, grazie anche alla facilità con la quale si possono raggiungere dalla Sicilia i porti tunisini. Il porto di Tunisi si raggiunge da Trapani dopo una notte di navigazione, mentre le navi per la Tripolitania e la Cirenaica salpano dalla rada di Siracusa; Messina controlla lo stretto e offre un porto sicuro alla flotta spagnola. Alla Sicilia, fra l'altro, è dato l'onore e l'onere della spedizione militare del 1510 che raggiunge l'obiettivo della conquista di Tripoli e, in seguito, delle Gerbe.¹¹ Il pericolo

¹⁰ ASP, ND, Notaio De Leo, vol. 1417, 21 aprile 1518. Nel contesto dell'atto con il quale il Viceré Ettore Pignatelli conte di Monteleone vende onze 253.4.10 di rendita annua sulla Secrezia di Termini Imerese al Maestro razionale Giovanni Aloisio Settimo per onze 3508.20.13, è inserita una procura da parte del sovrano con la quale si fa il punto della delicata situazione politico-militare del conflitto con il Turco, al fine di giustificare l'alienazione di rendite appartenenti alla Regia Curia e, pertanto, teoricamente inalienabili. In particolare si afferma che: "maxima fama et timor ingentis victorie magni Thurcorum principis totius Asie et Egicti per eum superatorum et suo iugo subpositorum qui non contentus ymmo elatus et tumefactus tanta victoria et ingenti preda auri et argenti per eum habita a civitate Cayri pretendit imperium totius orbis et minatur cito se venturum in Italiam in parte cuius Italie hoc regnum positum est mare circumdatum et fuit et est huiusmodi principibus imperium orbis cogitantibus comodissimum, quibus omnibus provenientis ad noticiam serenissimorum et catholicorum dominorum nostrorum regine Iohanne et regis Caroli eius filii et eorum sacri regii consilii ... ipsumque regnum ab inimicorum incursibus defendere et tueri deliberaverunt in hoc Regno mictere exercitum equestrem et pedestrem et ita miserunt iam sunt menses ut evidenter apparet et cunctis constata quia in hoc Regno ad presens sunt ultra sex mille fantes et quatercenti milites qui sub regio stipendio et salario vivunt".

¹¹ C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico a Carlo V. L'esperienza siciliana 1475 - 1525*, Soveria Mannelli (CZ), 1982, p. 205 e sgg.

turco diventa, quindi, uno dei motivi dominanti della politica siciliana, che oscilla fra difesa e aggressione. Le decisioni del Parlamento siciliano, soprattutto nel momento in cui si affrontano temi come quelli della fiscalità o della gestione del patrimonio regio, sono prese tenendo conto anche delle notizie dei danni provocati dalle incursioni turche sulle coste dell'isola o degli avvisi, fatti pervenire dai servizi di spionaggio attivati da Viceré siciliani sul territorio nemico,¹² dei preparativi messi in atto dall'armata turchesca e del rischio di un'eventuale invasione della Sicilia.

Il pericolo rappresentato dalle incursioni turche nel territorio isolano preoccupa non solamente i politici o i membri del Parlamento ma anche i sudditi che provano sulla loro pelle l'efficienza "dell'armata turchesca", come nel caso degli abitanti di Lipari o di Avola, e dei mercanti che vedono insidiate le rotte sulle quali viaggiano le loro merci. Un'eco di queste ansie si può percepire dalle lettere dei commercianti stranieri residenti nell'isola, nelle quali trovano spazio sia le notizie sui prezzi delle merci o sull'andamento dei cambi, sia le informazioni sullo stato della guerra combattuta dalla Spagna contro i turchi e sugli spostamenti delle galere che difendono le frontiere marittime della Sicilia.¹³ Nonostante lo

¹² La documentazione conservata nella Real Cancelleria siciliana contiene numerosi documenti che testimoniano gli sforzi del Viceré di assicurarsi un flusso continuo di notizie sui movimenti dell'armata turca che potessero coinvolgere la Sicilia. Tra i tanti se ne citano due che documentano come fosse organizzato il servizio informativo. Mandato di pagamento datato Messina 9 novembre 1559 (in ASP, RC, vol. 389, c. 237v.), con il quale si pagano scudi 40 l'anno, pari ad onze 16, all'abate Donato Saro, che vive nell'isola di Corfù "per potersi havere al continuo avviso et nova dell'andamenti et progressi dell'armata tochesca e altri avisi concernente lo servizio di sua maestà". I collegamenti sono assicurati da Andrea Lipradosi che vive ad Otranto al quale si pagano scudi 42 annuali, comprensivi dei 12 dovuti al padrone della barca che si reca periodicamente a Corfù dall'abate. Mandato di pagamento datato Messina 5 ottobre 1559 (ASP, TRPLP, vol. 456 c. 33v.) di scudi 6 a favore di Michel maiorchino "cattivo in mano de turchi" venuto da Tripoli a Palermo dove viene interrogato per avere informazioni sulla città di Tripoli.

¹³ Un passo tratto dalle lettere di Gian Francesco Carrara, tipografo e libraio veneziano, presente a Palermo tra il 1595 e il 1596, dà un'idea dell'at-

sforzo economico ed organizzativo che il governo siciliano profonde per cercare di rendere sempre più sicure le coste dell'isola, le fuste armate dei turchi riescono a sbarcare e a razzare i centri abitati, portandosi via non solo la "robba" ma anche le persone da vendere come schiavi sui mercati africani e specificatamente a Tunisi. Gli insediamenti rivieraschi, in particolare modo, sono profondamente segnati da tali razzie. Una prima mappa della distribuzione delle incursioni barbaresche sulle coste della Sicilia, elaborata dal Bonaffini,¹⁴ evidenzia che quasi tutte le principali terre e cittadine siciliane provano cosa significhi l'arrivo dei "turchi", subendo uno sterminio di perdite umane e materiali non indifferenti. Le catture sono documentate lungo tutte le coste dell'isola e, specificatamente, nei seguenti territori: Trapani, Catania, San Vito Lo Capo, Siracusa, Sciacca, Cinisi, Terrasini, Mondello. Le agili imbarcazioni barbaresche, dopo avere inferto i loro colpi, spesso riescono a sfuggire al controllo delle navi da guerra siciliane e a raggiungere, indisturbate, i porti d'armamento con tutti i prigionieri.

Il problema è affrontato dal Parlamento siciliano il quale si preoccupa non solo di finanziare un sistema di torri d'avvistamento, ma anche di chiedere a Filippo II l'istituzione di una Confraternita per la *Redenzione dei cattivi*, sul modello di quelle già esistenti a Napoli e a Venezia, con il compito di

tenzione con la quale si seguono a Palermo gli avvisi sull'attività delle flotte impegnate nel Mediterraneo e i tempi di diffusione di queste notizie tra le varie aree territoriali interessate. Il 25 agosto 1596 il Carrara scrive da Palermo a un certo Leana, che vive a Malta, e, nel riferirgli le notizie ricevute da Corfù dal nipote con una lettera del 16 luglio dello stesso anno, annota: "lo Imperator era calato contra turchi con forze de qualità dove se sperava ogni bona riuscita contra ottomani di abasarli l'orgoglio che stando l'armata nostra de qua per oggetto de servizio militari a guardari Sicilia, dal nemico con armata torchesca sarà il retrovare tutte senza fari nulla che di marzo si poteva andare in Barbaria a tocchar Africha et monir le gallere di remo et poi venir a guardar le regni e marine di sua Maestà". Cfr. C. TRASELLI, *Un tipografo e librato veneziano a Palermo (1595 - 1596)*, in "Economia e Storia", A. 1968, fasc. 2, p.219.

¹⁴ G. BONAFFINI, *La Sicilia e i barbareschi Incursioni corsare e riscatto degli schiavi (1570-1606)*, Palermo 1983, pp. 39 - 41.

coordinare tutte le attività inerenti al riscatto dei siciliani caduti nelle mani degli infedeli.¹⁵ L'Arciconfraternita per il riscatto degli schiavi di Palermo, dopo la sua fondazione voluta anche da un deliberato del Parlamento, entra presto in attività promuovendo la raccolta dei fondi necessari per il pagamento dei riscatti, e organizzando diverse missioni a Tunisi ed Algeri per dare corso alle trattative necessarie per ottenere la liberazione dei prigionieri utilizzati come schiavi.¹⁶

1.2 Carlo V tra Tunisi e Sicilia

La rilevanza che la Sicilia ha nei piani strategici mediterranei di Carlo V emerge chiaramente in occasione della spedizione organizzata contro Tunisi nel 1535. La scelta di tale obiettivo non è certamente casuale, rientra nel complesso delle iniziative politico-militari messe in atto per tentare di arrestare, anche sul fronte *Mediterraneo*, la spinta espansionistica ottomana. Infatti, per avere il controllo del canale di Sicilia, e quindi sbarrare ai turchi la via verso occidente, è necessario assicurarsi il possesso di Tunisi. L'imperatore, alle osservazioni dei suoi consiglieri che dissentono dall'idea della spedizione e lo invitano, nel caso in cui non voglia recedere dal proprio progetto, a non mettersi personalmente a capo delle relative operazioni, risponde che non può desistere dalle decisioni prese giacché "il bene della cristianità, la necessità dei suoi stati e il suo stesso onore" gli impongono di condurre a buon fine quest'impresa.¹⁷

Dopo la vittoria riportata sotto le mura di Tunisi e ancora sotto l'impatto delle emozioni suscitategli dal fatto di essersi misurato personalmente sul campo di battaglia contro i tur-

¹⁵ G. BONAFFINI, *La Sicilia* cit., p. 25; cfr. anche G. MARRONE, *La schiavitù nella società siciliana dell'età moderna*, Caltanissetta-Roma, 1972.

¹⁶ G. BONAFFINI, *La Sicilia* cit., p. 59.

¹⁷ K. BRANDI, *Carlo V*, Torino, 1961, p. 354.

chi, Carlo V si appresta a visitare la Sicilia, prima tappa di un lungo viaggio che lo porterà nelle principali città italiane. In Sicilia, egli traccia un primo bilancio politico della spedizione con un suo intervento di fronte al Parlamento convocato in seduta straordinaria a Palermo nel palazzo dei Chiaromonte.¹⁸ Nel suo discorso, dopo avere illustrato gli aspetti fondamentali dell'impresa africana, indica ai rappresentanti dei siciliani, riuniti nei tre "bracci" del Parlamento, il ruolo che è affidato alla Sicilia nel contesto della politica dell'impero spagnolo rivolta a fermare su mare e su terra l'avanzata turca verso occidente. In primo luogo, l'imperatore rileva che la sua decisione di intervenire, nonostante il parere contrario dei consiglieri, sul fronte africano "contra il Barbarussa il quale era venuto per infestare et dampnificarli con gran possanza", è stata presa nella convinzione che tale suo gesto sarebbe tornato a giovamento della "repubblica cristiana et di questo Regno", in altre parole della Sicilia, punto focale e frontiera avanzata nel cuore del Mediterraneo dello schieramento occidentale. Carlo prosegue affermando: "Ne accade riferirne quello, che con l'aiuto dell'onnipotente Iddio si profere in la impresa di la Goletta et poi di Tunisi et altri lochi, poiché tutto lo sapete et fu et è principalmente in beneficio et deliberazione vostra, di vostre case, de vostri beni de vostri figlioli et in summa di tutto questo fidelissimo Regno". Un passaggio nel quale l'imperatore, richiamando indirettamente il suo impegno personale per la buona riuscita della spedizione, afferma che le recenti imprese africane oltre a tutelare gli interessi dell'occidente e della repubblica cristiana, hanno una ricaduta immediata nei confronti della Sicilia. L'epilogo della sua perorazione è molto pragmatico: "Et ancora per exortarve, ja che vedete le spese grandissime se sonno fatte et da farse in questa sopradetta impresa alla quale hanno mutato

¹⁸ A. MONGITORE, *Parlamenti generali del Regno di Sicilia dall'anno 1446 fino al 1748*, Palermo, 1749. Il Parlamento straordinario viene celebrato a Palermo il 22 settembre, 1535 (9 indizione). Il discorso di Carlo V viene letto dal Protonotaro del Regno Ludovico Sances e riportato nell'atto parlamentare.

tutti nostri regni etiam mediterranei et quelli a cui manco si rispetta questo beneficio [di fare servizio al sovrano] d'alcuna bona summa di la quale ce possiamo prevalere in vostro beneficio et di tutta la religioni cristiana".

Il messaggio politico contenuto nell'intervento di Carlo V è molto chiaro: la Sicilia, pur nel rispetto della sua autonomia e dei propri privilegi, deve integrarsi nella logica della politica imperiale diventandone non solo parte attiva ma anche importante strumento operativo. Quindi il ruolo dell'isola non può essere limitato a quello di fortezza galleggiante per il controllo delle rotte navali mediterranee o di retrovia per il mantenimento ed il rafforzamento delle teste di ponte create in Africa; i siciliani devono assumersi l'onere di contribuire finanziariamente al progetto politico imperiale per un Mediterraneo occidentale che veda i turchi sconfitti e la bandiera della repubblica cristiana sventolare nuovamente sugli spalti di Costantinopoli.

Il Parlamento accoglie il messaggio dell'imperatore, dandogli atto del suo impegno a favore della Sicilia, dimostrato dal fatto che personalmente si è "esposto con grossissima armata in liberari ditto Regno da lo imminente et evidenti pericolo et jactura al quale stava esposto di la armata turchesca", e ratifica concretamente il suo assenso votando un donativo straordinario di 250,000 ducati, pari a 500,000 fiorini da versare nelle casse regie senza alcun vincolo di destinazione. Le spese militari diventano, come del resto negli altri regni europei, il principale "motore" che innesca le profonde trasformazioni che caratterizzano la finanza pubblica cinquecentesca. Con Filippo II la politica imperiale nei confronti della Sicilia non cambia, poiché la realtà degli assetti politici del Mediterraneo resta immutata.

1.3 Guerra ed evoluzione della finanza pubblica

Il Parlamento diventa il luogo di mediazione e di sintesi di tutte queste spinte che provengono sia dai centri decisionali

imperiali sia dalle realtà del governo locale quali sono la nobiltà, le classi dirigenti emergenti delle città demaniali ed il clero. Una rilettura degli atti parlamentari ci consente di guardare con maggiore attenzione a questa fonte per meglio capire il processo di trasformazione politica che segna la nuova classe dirigente politica siciliana. Il timore di un attacco turco e la necessità d'aver sempre maggiori quantità di denaro per prepararsi a difendersi dall'armata ottomana, sono espressi con ossessiva ripetitività negli interventi che i Viceré pronunciano davanti ai rappresentanti dei tre bracci riuniti nel momento in cui si apre la sessione parlamentare. Una lettura delle "proposte"¹⁹ con le quali il Viceré descrive, di volta in volta, la situazione del Regno ed evidenzia i maggiori problemi sui quali il Parlamento è chiamato ad esprimersi, fornisce la riprova della continuità secolare di questa linea di fondo che caratterizza il ruolo della Sicilia nel contesto della politica mediterranea dell'impero spagnolo durante tutto il secolo XVI. Su cinquanta "proposte",²⁰ ben ventiquattro fanno un esplicito riferimento

¹⁹ Il meccanismo della "proposta" è illustrato dal Calisse. Cfr. C. CALISSE, *Storia del parlamento in Sicilia. Dalla fondazione alla caduta della monarchia*, Torino, 1887, p. 124.

²⁰ Le "proposte", nella loro sinteticità, sono sufficientemente indicative dei principali temi politici affrontati nella sessione parlamentare. Alcuni esempi possono meglio dare un'idea del contenuto della proposta. A. MONGITORE, *Parlamento cit.*, a data. **Parlamento del 13 agosto 1511**, "li grandi dispisi et continui guasti ditta real majestà ha substenuto et al presenti substeni in debellari la audacia di li inimici di la santa fe catholica per exaltacioni di quilla et maxime di la setta mahomettana in li parti di Africa cum copiosissimo exercitu et classi substinendo grandi et excessivi dispisi per modo hora debellato et priso molti citati et quelli convertuto et ridotto a la Santa fe catholica et presertim novamenti cum grandi travagli, dispisi et occisioni di homini per forza priso la fortissima et inexpugnabili città di Tripoli la quali sua altezza ha agregato a quisto Regno per substentacioni di la quali havi sustentuto et substeni al presenti excessivi dispisi comu ad omni uno è ja notorio et per mettiri ad exequcioni sua sancta impresa ha novamenti trasmissu multi navi homini et cavalli in lo reami di Napoli per conquistari tutto lo restu di la Africa preditta per lu servitio di lo omnipotenti et immortali Deo, exaltacioni et gloria di la christiana religioni evidentissimo beni et universali beneficio di tutti soi regni et subditi specialmente di quisto so fidelissimo Regno per la vicinità et propinquità teni di ditta barbarica

all'imminente pericolo rappresentato dai preparativi dell'"armata turchesca" per un attacco in forze contro le coste dell'isola e alla necessità di predisporre i mezzi necessari per farvi fronte; sedici contengono un generico accenno all'esigenza di mantenere in funzione un apparato militare per garantire la sicurezza del Regno; cinque ricordano la necessità di sostenere la guerra nelle Fiandre; due evocano il lungo duello con il re di Francia che è, anche, alleato del "Turco infedele"; tre sono richieste di donativi in occasioni di nozze reali.

Il Parlamento siciliano è, quindi, chiamato a fare una ben precisa scelta di politica estera, quella cioè di destinare una parte della ricchezza prodotta nel Regno al mantenimento dell'efficienza bellica spagnola, il cui obiettivo principale è di contenere il pericolo turco. D'altra parte, senza la collocazione nel contesto politico spagnolo, senza la flotta e i "tercios" spagnoli, la Sicilia sarebbe ritornata sotto il controllo dell'Islam, dal quale l'aveva sottratta l'intervento delle armate normanne. Quindi una scelta di campo, la decisione di rimanere nell'area religiosa, politica e culturale dell'occidente, che richiede un costo in termini d'aumento della pressione fiscale nei confronti dei siciliani, giacché bisogna sottrarre questo reddito al circuito finanziario locale per inserirlo nel contesto delle finanze imperiali, in funzione del mantenimento di un esercito professionale e di una flotta in grado di sostenere lo sforzo militare spagnolo sia nel nord dell'Europa sia contro i turchi. Una scelta che ha anche dei vantaggi. Finanziare la guerra in Africa può avere una ricca-

regioni"; **Parlamento del 4 marzo 1544**, "havendo il re di Franza oppresso et dannificato le province di Flandes sua Magestà fu necessitato partirse da Spagna, venire in Italia, passare per Alemagna et andare in dette province de Flandes quale trovao molti dannificati et con periculo et travaglio di sua real persona et suo felicissimo exercito recuperare et reintegrare suo real stato etiam quilli che di multi anni erano alienati et occupati et volendo fare fine a tanti soi travagli et dispisi et di soi fidili vassalli procurao di venire a jornata (venire a battaglia) la quale el re di Franca disentio et di notte si partio con grande honore et gloria di sua maestà quale volendo sequire la vittoria non fu possibile per essere il tempo dell'inverno tanto juvami et li grandi acqui di quilli paysi".

duta positiva per l'economia siciliana, dato che una parte delle somme è spesa in Sicilia per far fronte alle necessità di approvvigionare le armate e le flotte da impegnare sui mari e sulle coste africane. Nel caso delle Fiandre invece si ha un effetto negativo poiché, senza alcun beneficio per il mercato isolano, si devono spostare dei capitali verso il Nord Europa sottraendoli alla realtà economica siciliana.

Sono scelte fatte con piena consapevolezza, poiché i dirigenti politici siciliani hanno la chiara percezione che la Sicilia è un territorio di confine, quasi un baluardo dell'occidente nei confronti della politica d'espansione degli ottomani nel Mediterraneo. Non a caso, i membri della Deputazione del Regno, in una lettera inviata all'arcivescovo di Palermo - incaricato di una delicata missione diplomatica presso la corte del Papa, per la modifica di un breve pontificio con il quale si prefigura un radicale cambiamento dei meccanismi che presiedono al funzionamento del mercato del credito - nel caldeggiare le proprie tesi, chiariscono questo concetto di Sicilia come terra di frontiera. La modifica del provvedimento del Papa fornirebbe slancio all'economia dell'isola, che ha bisogno di tutte le sue risorse finanziarie per far fronte, al meglio, al proprio ruolo di frontiera chiave contro il pericolo turco che minaccia l'Italia e tutta la cristianità. La Deputazione infatti afferma che: "si ritrova questo Regno alle frontiere de nemici della santa fede et per esser la chiave de Italia et quasi tutta la cristianità, come sa sua Beatitudine, è necessitata la Maestà del re nostro signore far continuamenti grossissimi apparecchi per le guardie et defensioni di esso Regno et civitate".²¹

Una guerra che coinvolge in modo sempre più totaliz-

²¹ ASP, DR, vol. 201, cc. 20r.-24v., Palermo, 28 dicembre 1572. Istruzioni all'Arcivescovo di Palermo inviato a Roma per far modificare la bolla del Papa Pio V sui censi. Nel 1569 a causa di alcune prescrizioni di Pio V a favore dei debitori, si determina nell'isola un blocco dei contratti di soggiogazione. Tutto ciò crea in Sicilia non pochi problemi a causa delle ricadute negative sulla liquidità finanziaria delle università e dei baroni (cfr. O. CANCILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, 1983, p. 129).

zante territori e popolazioni e l'apertura di diversi fronti di conflitto in un contesto magmatico qual è quello europeo e Mediterraneo di quegli anni, contribuiscono, quindi, ad innescare un processo di trasformazione dei meccanismi della finanza pubblica e, in conseguenza, delle strutture amministrative che li governano. Ormai, per intraprendere una guerra, e soprattutto per vincerla, non è sufficiente né il tesoro personale del sovrano né il supporto delle truppe feudali.²² La Sicilia paga un costo per la sua scelta di campo occidentale contro l'islam. È una decisione presa dalla sua classe dirigente in modo convinto. Una classe dirigente che vede nel Parlamento lo strumento attraverso il quale può temperare: la necessità della scelta di campo a favore dell'occidente; il mantenimento dell'autonomia del Regno attraverso la difesa dei privilegi; la trasformazione dei meccanismi di gestione della finanza pubblica.

1.4 La riorganizzazione dei controlli contabili

I temi principali dibattuti dalla storiografia in questi ultimi anni hanno riportato in primo piano la necessità di affrontare in modo diverso la problematica legata ai processi di trasformazione strutturale connessi alla formazione dello Stato moderno. In particolare, la crescita della burocrazia statale, la sofisticazione dell'arte della guerra, la crescente pressione della fiscalità, i rapporti intercorrenti tra finanza pubblica ed economia sono elementi che devono essere presi in considerazione non certo nella singola realtà che rappresentano, bensì in un contesto articolato ed interconnesso, nel quale ognuno di questi elementi interagisce in

²² La crescita delle spese legate al nuovo modo di fare la guerra, costringe gli stati europei a cercare di incrementare sempre più le loro risorse finanziarie, generalizzando il ricorso all'utilizzazione della leva fiscale. Da questo stato di cose si avvantaggia il settore monetario dell'economia ed in particolare le attività finanziarie e bancarie. Cfr. M. AYMARD, *La fragilità* cit., p. 23.

modo casuale ma, nello stesso tempo, deterministico. Il dato che la storiografia europea, ed in particolare modo quella spagnola, ha acquisito è la difficoltà a spiegare i mutamenti connessi al passaggio dalla realtà statale medievale a quella moderna, ricorrendo a modelli astratti e fagocitanti che fanno riferimento ad uno Stato nazionale quale protagonista perenne e indiscusso dello sviluppo storico.

L'uso di categorie storiografiche come quelle di "crisi", "decadenza", "recessione" che hanno, fortemente e a lungo, condizionato la storiografia di realtà come quelle spagnole e italiane, è messa in discussione al fine di approfondire le singole tematiche. In tal modo si evidenziano le peculiarità proprie delle diverse aree geografiche che comportano la differenziazione che caratterizzano le diverse realtà geografiche.²³ Questa problematica è stata approfondita soprattutto dalla storiografia spagnola con un dibattito che ha messo in luce le mutevoli sfaccettature che investono le diverse realtà dell'impero. Il tema della formazione dello Stato moderno è stato affrontato dagli storici spagnoli mettendo in relazione dinamica lo sviluppo dell'arte della guerra con il ruolo sempre più pregnante della fiscalità, concetto che si può sintetizzare nella capacità di mobilitare le risorse finanziarie, gli uomini, le navi e le strutture organizzative necessarie a portare avanti il progetto del nuovo Stato. L'aumento della pressione fiscale e la maggiore incidenza dell'intervento dello Stato nell'economia hanno avuto come apparente conseguenza da un lato la crisi delle attività produttive sia agrarie sia commerciali e industriali, d'altro il "tradimento della borghesia", che attratta dal debito pubblico e dalla terra, si sarebbe riciclata abbandonando il gusto del rischio e puntando alla rendita. Quale conseguenza di tale scelta, si dà vita ad una società rigida ed immobilistica. A fronte di quest'interpretazione riduttiva e meccanicistica, la storiogra-

²³ G. MUTO - A. M. RAO, *La storiografia spagnola dal "secolo d'oro" alla "rivoluzione liberale"*, in "Studi Storici Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci", n. 1 gennaio - marzo 1995, a. 36.

fia spagnola propone un'esegesi legata ad una "storia economica della società" che vuole essere parte di una "storia totale" in cui tutti i piani sono considerati, ma che registra solo una linea di sviluppo causale. In particolare il Casalilla afferma:²⁴

Con questo sfondo, mi si permetta di introdurre un'altra linea argomentativa che non cerca di offrire una spiegazione definitiva, ma che - credo - possa dare un'idea più completa del periodo e delle tensioni di cambiamento e continuità di quella società. Parto perciò dal fatto che la nostra analisi debba dirigersi verso lo studio di tensioni nelle quali, naturalmente, la produzione e la distribuzione di beni materiali sono parti fondamentali. Ma prendo le mosse in primo luogo dal fatto che la crescita e la recessione non sono solo fattori, bensì anche sottoprodotti di un'evoluzione sociale nella quale il mantenimento dell'ordine gerarchico stabilito costituisce uno degli obiettivi prioritari. È questa la prospettiva - più che la verifica di quale misura una società si approssima ad una situazione che si determinerà solo tre secoli dopo (con lo sviluppo della borghesia e del capitalismo) - che deve guidare l'analisi. È inoltre logico che in alcune riflessioni che non si occupano solo della riproduzione del quadro istituzionale, ma anche delle sue connessioni con lo sviluppo economico, insieme alle interpretazioni prima considerate si enfatizzi il modo in cui questa riproduzione o queste tensioni nell'ordine stabilito - con l'insieme di privilegi e la frammentazione giurisdizionale che lo compongono - riguardino le forme di produzione e di distribuzione della ricchezza in quella società.

La formazione dello Stato moderno, anche in Sicilia, passa attraverso la riorganizzazione dei sistemi di controllo e di monitoraggio dei flussi finanziari del complesso delle entrate del Regno di Sicilia, da parte del Governo centrale. Un processo lento di costruzione di un complesso edificio che trova le sue basi nella politica di Ferdinando il Cattolico, il quale pone le premesse strutturali per lo sviluppo di meccanismi per il controllo della finanza pubblica, quale

²⁴ B. Y. CASALILLA, *Cambiamento e continuità nell'impero durante il secolo d'oro*, in "Studi Storici Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci", n. 1 gennaio - marzo 1995, a. 36.

supporto per la riorganizzazione e la centralizzazione del Regno. Il perno su cui il sovrano fa leva è rappresentato dalla "Regia Corte" alla quale affida la gestione della finanza pubblica con criteri funzionali, nei quali si impone sempre di più il concetto della prevalenza dell'interesse supremo dello Stato nei confronti di quelli del suddito. Il soggetto titolare dei conti accesi presso i banchieri che gestiscono i flussi finanziari pubblici, infatti, è sempre la "Regia Corte" e non già il Tesoriere, al quale è proibito di aprire partite contabili a suo nome come accadeva nel passato.

I conti del regio Tesoriere costituiscono la fonte principale per avere una visione d'insieme delle risorse finanziarie sulle quali il Viceré può contare per il governo dell'isola. Il Tesoriere, tra la fine del secolo XV e l'inizio del XVI, superando le spinte centrifughe di alcune realtà finanziarie periferiche come il Maestro Portulano o i Secreti titolari delle Secrezie d'importanti città demaniali come Palermo o Messina, diventa il centro di monitoraggio di tutta l'amministrazione del Regno. In tutti i modi si cerca di rendere cogente il principio, più volte enunciato ma spesso non rispettato, in base al quale gli ufficiali pecuniari del Regno devono versare i loro proventi alla Tesoreria.²⁵ Un lento processo di centralizzazione che avvicina la Sicilia, pur nel rispetto formale delle sue autonomie istituzionali, al modello di governo della finanza pubblica che è propria della "hacienda real" dei regni di Castiglia e d'Aragona. Nuove figure istituzionali, come quelle del Conservatore, sono istituite; si svuotano di poteri effettivi alcuni uffici come quello di Maestro Segreto che diventano dei vuoti simulacri, mantenuti in vita solo di nome a garanzia dei privilegi del Regno di Sicilia; i Maestri Razionali, struttura centralizzata di controllo contabile di tutti i conti degli ufficiali regi che maneggiano il pub-

²⁵ A. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio di Conservatore del Real Patrimonio e gli organi finanziari del Regno di Sicilia nel sec. XV (Contributo alla storia delle magistrature siciliane)*, in "Il Circolo giuridico", A. 1958, pp. 89 - 104.

blico denaro,²⁶ assumono un ruolo determinante nei meccanismi di funzionamento della macchina amministrativa del Regno; s'impongono nuove procedure contabili e di spesa che obbligano qualsiasi ufficio a far figurare, anche se solo nominalmente, nei registri del Tesoriere gli introiti e le erogazioni effettuate.²⁷

Le istruzioni che re Ferdinando invia nel 1487 al rappresentante della Corona in Sicilia su questo obbligo di fare esplicito e vincolante riferimento al Tesoriere, che grava su tutti i pubblici ufficiali che maneggiano il pubblico denaro, e di cui il Viceré si fa interprete con una apposita disposizione, sono tassative:²⁸ "providimus et precipimus quod omnes

²⁶ A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia - Le fonti*, Roma, 1981, pp. 108 - 112.

²⁷ A. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio cit.*, p. 98. Analizzando il processo di trasformazione degli uffici dell'amministrazione statale siciliana dal momento in cui, con i Martini, rientrano nel contesto della Corona aragonese, in particolare per il Tesoriere del Regno l'A. mette in rilievo come, in connessione al processo di centralizzazione del controllo dei flussi finanziari: "Veniva infatti stabilito che tutti gli ufficiali pecuniari avrebbero dovuto rimettere integralmente i proventi dei loro uffici al Tesoriere senza eccezione alcuna: come si è accennato altra volta, però, i versamenti potevano essere solamente nominali nel senso che, pur figurando le relative voci nei conti del Tesoriere come introiti e in quelli dell'ufficiale versante come esiti, in realtà i pagamenti che dovevano effettuarsi con quelle partite, venivano fatti da quest'ultimo, sia pure in base ad un ordine di esecuzione del Tesoriere".

²⁸ AGS, VI, leg. 152/1, Lettera del Viceré Gaspare de Spes datata Palermo, 5 giugno 1487 (ind. V) indirizzata ai Maestri razionali e "aliis officialibus in cui posse aut manibus quorum iura aut pecunie alique curie seu iurium nostrorum quovis titulo sive causa perveniunt in dicto Regno presentibus et futuris". Si danno inoltre delle precise disposizioni affinché tale obbligo non venga ad essere aggirato con la scusa che si debba fare fronte a delle spese straordinarie infatti si afferma che: "immo soluciones multe extraordinarie fiunt per vos dictos officiales quod nobis admodum molestum est, quo circa volentes omnes dictas soluciones non possunt fieri nisi per dictum nostrum Thesaurarium et providere indepenitatum Curie nostre presencium serie et scienter et consulto vobis et vestrum cuique dicimus, precipimus et mandamus ad penam unciarum quingentarum nostris inferendarum erariis et a benis cuiuslibet vestrum sic feceritis inremissibiliter exingedarum quod ab inde dictum capitulum instructionum tenendo et observando ad unguem de omnibus pecuniis et iuribus nostris que quovis titulo

officiales nostri quod in Regno ipso pecunias et iura Curie nostre recipiunt, nulli alio nisi nostro Thesaurario de pecuniis ipsis respondeant et quod omnes soluciones faciende de pecuniis nostris nisi per manus dicti Thesaureri fieri possent". Per evitare che questa regola venga ad essere aggirata con la scusa di dovere fare delle spese straordinarie, nella prammatica citata si dispone che i Maestri Razionali, senza alcun'eccezione, non possano considerare quest'ultime legittime e, quindi, ammetterle a discarico, configurando, di conseguenza, una precisa responsabilità contabile nei confronti degli ufficiali pecuniari che non rispettino questa disposizione.

Un altro fattore che non deve essere trascurato e che merita uno specifico approfondimento, è il ruolo avuto dai banchi in questo processo di centralizzazione e d'imputazione ad un solo soggetto della responsabilità della gestione dei flussi finanziari del Regno. I banchi, infatti, mettono le loro strutture operative ed i propri capitali a disposizione della Regia Corte per il funzionamento dell'apparato amministrativo del Regno, utilizzando specificatamente lo strumento contabile dei conti correnti di giro, detti "conti di corte", e fornendo tempestivamente al Tesoriere degli estratti conti nei quali si evidenzia lo stato delle disponibilità di cassa della Regia Corte. I banchi, in tal modo, trasformano profondamente i comportamenti propri di coloro i quali, per ragione del loro ufficio, amministrano denaro pubblico, introducendo, grazie all'uso di specifici strumenti contabili come la partita doppia, ulteriori strumenti di controllo a favore della Regia Corte, impedendo ai pubblici funzionari di amministrare per proprio conto fondi pubblici così come accadeva precedentemente. Non bisogna dimenticare, infatti, che il

sive causa ad manus vestras pervenerint respondeatis dicto Thesaurario nostro et non alicui alii neque de illis soluciones aliquas nisi dicto Thesaurario faciens preterque ordinarias. Nos enim eodem tenore presentium mandamus vobis Magistris racionalibus quod in examina rationum vestrarum dictorum officialium nullum exitum de pecuniis ab eis receptis admittatis preterquam ordinarias soluciones per eos fieri solutas".

quattrocento siciliano è contrassegnato dal fatto che, a motivo delle particolari vicende che hanno segnato la storia siciliana della seconda metà del secolo XIV con la decadenza biologica della monarchia indipendente e con il tentativo autonomistico dei Vicari, "los officiales pecuniarios" avevano la consolidata abitudine di presentare i conti attinenti al proprio ufficio il più tardi possibile e di effettuare tutte le necessarie operazioni contabili in contanti oppure utilizzando i propri conti personali accesi presso i diversi banchi senza una preventiva autorizzazione da parte della Regia Corte.

Nel corso del secolo XVI i "conti" del Tesoriere diventano quindi un rilevante punto di riferimento per quantificare il complesso dei flussi finanziari che caratterizzano la finanza pubblica siciliana, con tutte le interconnessioni e ricadute che questa realtà ha nel contesto dell'economia siciliana. Un parametro che, poiché interagisce in modo dinamico con alcuni importanti fattori dell'economia siciliana quali l'esportazione del grano e della seta dalla Sicilia e l'importazione di prodotti finiti quali i panni lana, può essere utilizzato per valutare al meglio i cicli economici che caratterizzano la realtà siciliana nel suo complesso. I "conti" del Tesoriere possono essere utilizzati, quindi, come uno dei più importanti indicatori dell'andamento dell'economia siciliana nel suo complesso. Essi, infatti, attraverso un sistema sempre più complesso d'autorizzazioni e di controlli preventivi e successivi, si trasformano nell'osservatorio principale per il monitoraggio dei flussi finanziari del Regno, e diventano uno strumento di governo al quale presta molta attenzione il Viceré per l'amministrazione della Sicilia.

Nel 1503 re Ferdinando pone le basi per il riordino complessivo della finanza pubblica del Regno di Sicilia inviando al Viceré con "micer" Johan May, dottore in legge e membro del consiglio reale, istruzioni dettagliate²⁹ in merito, che vengono, alcuni mesi dopo, rese esecutive grazie ad una pram-

²⁹ AGS, VI, Leg. 152/1, cc. 221r.-240r., Barcellona, 10 luglio 1503.

matica rivolta a tutti gli ufficiali dell'isola.³⁰ L'esame contestuale delle istruzioni e della prammatica, dà la possibilità di ipotizzare che, pur nel rispetto formale dei privilegi del Regno di Sicilia, la progressiva ristrutturazione dell'organizzazione amministrativa e di governo è portata avanti dalla corona spagnola con una visione complessiva, tenendo conto di modelli organizzativi e strutturali europei che caratterizzano la formazione delle nuove monarchie unitarie e centralizzate e che vogliono cancellare le velleità autonomistiche che sono state proprie del medioevo siciliano e della sua classe politico-dirigenziale feudale. Il progressivo affermarsi delle nuove regole che presiedono al funzionamento dello Stato moderno comporta la progressiva emarginazione di questi rappresentanti della vecchia classe politica e, nel momento in cui i capi del "partito feudale" si oppongono concretamente alle "novità", sono spazzati via da opportune rivolte, i loro beni sequestrati, i dirigenti giustiziati per mano del boia regio e immediatamente sostituiti da una nuova classe dirigente i cui rappresentanti, quali i Bologna di Palermo, hanno supportato la Corona in questo processo di trasformazione facendo, nel contempo, le loro fortune economiche.

Le linee di forza della riforma della finanza pubblica voluta da Ferdinando il cattolico sono rappresentate dal fatto che si vuole ricondurre ad un momento centrale il controllo di tutti i flussi della finanza pubblica, ricorrendo non solo a rigide procedure di verifica della correttezza sia dell'impegno delle spese sia della liquidazione delle stesse ma anche a meccanismi di controllo, mutuando le tecniche contabili dei mercanti e utilizzando i Conti correnti di Corte accesi presso i banchi, per verificare e quantificare le risorse di cui la Corona può disporre, valutare i flussi finanziari in uscita e gestire il debito pubblico. Concretamente la prammatica del 1503, oltre ad alcune disposizioni concernenti l'amministrazione della giustizia, definisce le procedure di

³⁰ *Idem, Ibidem*, Prammatica del Viceré Johan de la Nuca data in Palermo l'11 dicembre 1503 (ind. VII).

controllo contabile che devono essere seguite nei confronti di chi amministra denaro pubblico.

In particolare in essa si dispone che:

La presentazione dei conti da parte degli ufficiali pecuniari deve essere effettuata entro i termini previsti; in caso contrario saranno privati dell'ufficio, del loro salario e "pierdan todo el salario de a quel tempo que devian dare las informaciones";

I Maestri Razionali ed il Conservatore devono esaminare con la massima rapidità possibile i conti e redigerne il "bilancio" osservando solo "las festas mandadas por la sancta madre iglesia y no otras";

L'arretrato che si è accumulato presso la Curia dei Maestri Razionali dal 1470 sino alla data del 1503, deve essere liquidato entro sei mesi;

Il Tesoriere ed il Conservatore devono periodicamente controllare reciprocamente le loro scritture contabili affinché non vi siano delle lacune sull'ammontare degli introiti straordinari; in caso di dubbi si proceda al controllo di tutte le "poliças de banco";

Si deve predisporre un "gran libro" nel quale registrare "totos los introytos de la Regia Corte assi alienados como non alienados partidos por cadauno officio los queto can a recebirse por cadahun official";

Un altro libro deve contenere tutti "los introytos y esdevenimentos temporales assi de propiedades come de censales e otros bienes y cosas que provendran a la Regia Corte";

Utilizzando queste registrazioni si deve compilare "una tabla de todos los oficiales, credenheros, portulanos e otros oficiales che a de dar informaciones para los cuentas", avvalendosi della quale i Maestri Razionali abbiano il quadro complessivo di tutti coloro i quali sono obbligati a depositare i propri conti;

Un altro libro deve contenere l'elenco di "todos los feus de la Regia Corte e los possessori de aquellos" e in questo registro si annotino "las transportaciones o

alienaciones" dei detti feudi copia del volume deve essere fornita al Collettore della decima e tari;

Un altro volume deve essere dedicato alla registrazione di tutti "los ius patronados eclesiasticos nostros";

Un altro registro deve contenere l'inventario di "todas las armas, artilleria e municiones" conservate all'interno dei castelli del Regno.

Una prammatica molto importante che meriterebbe un'analisi più attenta ed approfondita per valutarne i riflessi sull'evoluzione del diritto pubblico siciliano. Fra l'altro, questo documento chiarisce, in modo inequivocabile, la genesi delle compilazioni di Gian Luca Barberi,³¹ che non sono altro che la pratica attuazione delle disposizioni contenute nelle istruzioni di re Ferdinando e nella prammatica d'esecuzione.

L'ufficio dei Maestri Razionali rappresenta uno dei punti di forza di quest'operazione di riorganizzazione delle strutture finanziarie del Regno.³² Nel 1514 una prammatica ripropone l'obbligo, a pena di nullità dell'atto, che tutti i mandati di pagamento riferentisi a spese straordinarie, debbano avere in calce la firma dei quattro Maestri Razionali. Nel caso in

³¹ G. L. BARBERI, *Il "Magnum capibrevium" dei feudi maggiori*, a cura di G. Stalteri Ragusa, Palermo, 1993. Nell'introduzione all'edizione la Stalteri delinea la figura del Barberi e fra l'altro sottolinea (p. XIX) come i "Capi-brevi di Giovan Luca Barberi costituiscono il prodotto della volontà di Ferdinando di ricostruire il demanio regio eroso dai sovrani suoi predecessori e delle velleità di giurista del loro autore; un'opera monumentale capace di offrire un quadro completo della situazione politico - amministrativa del Regno di Sicilia quale appariva, come dicemmo, dai documenti conservati negli archivi della Corona soprattutto a partire dai Martini, ma anche una testimonianza del pensiero giuridico siciliano di quei secoli". Nel 1523 il Barberi muore (C. TRASELLI, *Da Ferdinando il Cattolico* cit., p. 68), quindi la sua opera di compilazione è stata realizzata in un arco di vent'anni a partire dal 1503 data di promulgazione della prammatica di Ferdinando sul riordino della finanza pubblica siciliana.

³² A. BAVIERA ALBANESE, *L'istituzione dell'ufficio* cit., pp. 110-141. La Baviera delinea le vicende che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'Ufficio dei Maestri Razionali dalle sue origini a tutto il secolo XV affermando che "L'ufficio aveva ormai assunto un ben definito carattere di organo centrale, con compiti consultivi, di controllo, di registrazione e di giurisdizione".

cui qualcuno sia assente se ne deve fare espressa menzione.³³ Nel 1524 Carlo V emana una nuova prammatica con la quale, seguendo le stesse linee di tendenza elaborate da Ferdinando, rafforza il potere dei Maestri Razionali e del Conservatore come organo di controllo centrale della finanza pubblica.³⁴ Il passaggio successivo sarà l'istituzione del Tri-

³³ AGS, VI, Leg. 152/1, cc. 221r.-240r. Prammatica del Viceré Ugo de Moncada data in Palermo il 20 settembre del 1514 (ind. III). Si dispone che "tutti et qualsivoglia provisione et comandamenti che si farranno di li pagamenti et solucioni extraordinarii che si haviranno di fari di li beni et dinari di la Regia Corte et di so patrimonio reali et maxime per dispisi extraordinarii, municioni et remuneracioni di servicii, iornati et altri spisi di officiali seu altri per elemosini et qualsivoglia gracia si fachissiro a qualsivoglia persuna si digiano signari per tutti li quattro Maestri Razionali di quisto Regno et Conservatori del regio patrimonio oi adminus per tutti quilli si troviranno presenti in curti undi la Regia Corti formata la residentia in li quali eo casu si faccia expressa mentioni di li Maestri Razionali fussiro absentis altramenti la ditta provisioni sia irrita, nulla et cassa ipso iure".

³⁴ AGS, VI, Leg. 152/1, cc. 821r. e ssgg., Prammatica del Viceré Conte de Monteleone data in Palermo, 27-luglio 1524 (ind. XII). La prammatica riprende e riorganizza tutta la normativa che disciplina il funzionamento dell'ufficio dei Maestri Razionali e del Conservatore, disegnando in modo minuzioso i compiti e i doveri che gravano sui responsabili di questi uffici. Sinteticamente si possono evidenziare alcuni punti particolarmente significativi del contenuto della prammatica: 1) I Maestri Razionali ed il Conservatore del regio patrimonio devono "quolibet die non feriato venire ad officum predictum a festo omnium sanctorum usque ad festum Pasque de mane ora quintadecima et in eo residere usque ad oram decimam septimam et post prandium reddere ora vicesima prima et in ditto officio residere usque ad horam xxiiij". Dalla festa di Pasqua in avanti sino alla festa di tutti i santi devono venire di mattina alle ore "xiiij et in eo residere usque ad hora xv et post prandium reddere ora xx et in eo residere usque ad hora xxxij nisi alium negocium occurrerit". Per meglio disciplinare la presenza degli uffici si dispone che "que quidem calendarium voluminis in papirio magno descriptum seu impressum debere in camera auditorii dicti officii ad unum parietem reponi" in modo che si sappiano quale siano i giorni di lavoro. 2) Ogni maestro razionale deve avere a disposizione una sua stanza dove, insieme al suo coadiutore proceda con estrema riservatezza alla revisione dei conti. I Maestri Razionali sono in numero di quattro assistiti da altrettanti coadiutori. 3) Si analizzano quindi i passaggi amministrativi che i Maestri razionale devono seguire nella revisione dei conti di tutti gli ufficiali pecuniari e che si può riassumere nell'obbligo "per officiales pecuniarios computa et informaciones presentata debeant dicta computa et informaciones videre ac debita bilancia facere infra annum ac expedire significatoriam de eo in quo reperierint dictos pecuniarios remanere debitores".

bunal del Real Patrimonio ma, per ovviare alle disfunzioni che puntualmente avvengono nel momento in cui si procede alla revisione dei conti, il sovrano eserciterà un suo controllo diretto sull'amministrazione finanziaria nominando specifici revisori. Ad esempio, è ampiamente documentata la lunga ed articolata ispezione che Filippo II affida ad Aurelio Campanile, "Presidente della Regia Cammara della Summaria del Regno di Napoli, commissario, giudice et revisor di conti delegato per sua maestà cattolica in questo Regno di Sicilia".³⁵

ipsamque significatoriam Thesaurario incontinenti mictere faciendo de dicta significatoria debitum notamentum taliter quod debitum non possit oblimoni dari de solupcionibus tam ordinariis quam extraordinariis que fieri debebunt de bonis et pecuniis regie curie ac de regio patrimonio".

³⁵ A. BAVIERA ALBANESE, *Una inchiesta sull'amministrazione finanziaria nella Sicilia dell'ultimo cinquecento*, in "Scritti minori", Messina 1992, pp. 519-542. La Baviera pubblica anche la relazione finale che il Campanile redige nel momento in cui termina il suo incarico dove è descritta la situazione contabile da lui riscontrata con le proposte per ovviare agli inconvenienti riscontrati. Cfr. anche V. SCIUTI RUSSO, *Astrea in Sicilia Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI e XVII*, Napoli 1983, pp. 122-123. Il Campanile ha profonda coscienza dell'importanza che Filippo II attribuisce al suo incarico e cerca di portarlo avanti nel miglior modo possibile sia organizzando al meglio le strutture contabili e di controllo a suo supporto che esaminando anche le partite contabili che riguardano anche le più alte cariche dell'isola quale è quella del Viceré. Alcuni esempi tratti da uno dei registri di corrispondenza superstiti (ASP, TRP, vol. 1420), possono meglio illustrare l'impegno profuso dal Campanile in questa sua missione. Infatti in una lettera, indirizzata al Contatore delle regie galere datata a Palermo il 21 ottobre 1591, si legge che: "tra le altre cose che la sua maestà del Re nostro signore ne ha comandato per la sua regale commissione vi è che oltre che vedere et revedere li conti di tutti li ministri pecuniarii et altri quali hanno amministrato le sue reali entrate et beni che teni in detto Regno et quelli dichiarare me si dona ancho potestà de vedere et revedere li conti delle galere de tutto il tempo che non sono state in assento ma in amministrazione"; pertanto si ordina che tutti i libri della contabilità vengano ad essere depositati nel "nostro tribunale di detta visione et revisione a Costantino Griffio affinché si possa procedere a tale revisione con maggiore comodità". In un'altra lettera, datata Palermo 8 ottobre 1591, il Campanile si rivolge a Antonio Squillante informandolo che nel rivedere i conti del Tesoriere Pietro di Gregorio relativo all'anno 1570-1571, ha ritrovato che si sono pagati al viceré Marchese della Pescara o. 209.3 in più di quelle che gli competevano. Infatti come è costumanza del Regno gli ufficiali si fanno pagare anticipatamente quanto loro dovuto e il viceré morì prima di avere terminato il suo mandato. Il regio

Da queste sintetiche considerazioni si possono enucleare due riflessioni in merito a questa ristrutturazione dei controlli contabili sui flussi finanziari del Regno: la prima è che la funzionalità della finanza pubblica rappresenta la premessa per ogni trasformazione dello stato in senso moderno; la seconda che anche in Sicilia la monarchia, sia pure attraverso contraddizioni e momentanei insuccessi, riesce a creare, grazie alle figure del Tesoriere, dei Maestri Razionali e del Conservatore, un momento d'osservazione privilegiato e centralizzato dei flussi della finanza pubblica. Il riscontro dell'efficacia della politica di riappropriazione perseguita dal Sovrano nei confronti del controllo della finanza pubblica, si ha nella riduzione del numero d'anni di permanenza dei vari Tesorieri nella loro carica. Si è ricostruita nella Tabella 1 la serie dei titolari alla carica di Tesoriere del Regno dal 1440 al 1564, indicando non solo gli estremi temporali della loro permanenza nell'ufficio ma anche il numero degli anni complessivi durante i quali hanno amministrato le finanze del Regno.

fisco chiede che venga ad essere restituito da parte degli eredi non solo il capitale dovuto ma anche gli interessi. In conseguenza si invia in allegato una istanza affinché si possa procedere contro gli eredi per il recupero di tale somma.

TABELLA 1

I Tesorieri del Regno (1440-1564)³⁶

| Tesoriere | Anni | Tot. | Tesoriere | Anni | Tot. |
|-------------------|-----------|------|--------------------|-----------|------|
| Sin Antonio | 1440-1476 | 37 | Bologna Aloysio | 1552-1553 | 2 |
| Leofante Nicolò | 1476-1495 | 20 | Statella Antonino | 1553-1554 | 2 |
| Faraone Benedetto | 1496-1505 | 10 | La Rocca Filippo | 1555 | 1 |
| Leofante Nicolò | 1506-1513 | 8 | Bonayuto Vincenzo | 1556-1557 | 2 |
| Aglata Antonino | 1514-1516 | 3 | Spinola Ottavio | 1557-1558 | 2 |
| Leofante Nicolò | 1517-1520 | 4 | Statella Francesco | 1559-1560 | 2 |
| Faraone Benedetto | 1523 | 1 | Marqueto Pietro | 1560-1561 | 2 |
| Bologna Francesco | 1524-1536 | 13 | | | |
| Aglata Antonino | 1538-1547 | 10 | | | |
| La Rocca Filippo | 1547-1552 | 6 | | | |

L'esame della tabella ci mostra una sostanziale differenza tra la situazione gestionale della Tesoreria durante la seconda metà del secolo XV e gli anni che vanno dal 1514 al 1560. Lunga permanenza nella carica nel '400 che diventa man mano sempre più breve. La permanenza più lunga è quella di Sin che per ben 37 anni, senza alcuna interruzione riesce a conservare il suo ufficio; anche Leofante continua questo trend pur con il decennale intervallo di Faraone; con Bologna ed Aglata i tempi di continuità si accorciano e dopo il 1550 la durata media nella carica si riduce a due anni. Una permanenza ridotta a tempi fisiologicamente corretti, costituisce certamente la riprova che gli sforzi del Re per riportare nell'alveo della struttura funzionale dell'organizzazione amministrativa centralizzata dello Stato, il principale organo che presiede al controllo della finanza pubblica, sono stati coronati da successo. Una riforma dovuta non soltanto allo sforzo di riorganizzazione amministrativa che

³⁶ ASP, TCO, vol. 190, cc. 769 r.-781v.

caratterizza il modello centralizzato dello stato moderno ma, forse, anche alla trasformazione della gestione dei flussi della finanza pubblica che fanno capo con maggiore frequenza a mercanti - finanziari internazionali come i genovesi. Una realtà che diventa, concettualmente e in sostanza, incompatibile con Tesorieri che, occupando per lunghi periodi l'ufficio, di fatto ne condizionano la gestione.

1.5 I computa del Tesoriere e il bilancio dei Maestri razionali

Il Viceré ed i suoi collaboratori, utilizzando, direttamente o indirettamente, i *computa* del Tesoriere, approvati e rivisti dai Maestri razionali e dal Conservatore, riescono ad avere cognizione delle entrate e delle uscite annuali della Regia Corte. Si pongono le premesse per l'elaborazione di un embrione di "bilancio" preventivo e per stimare l'eventuale ammontare del "debito pubblico".³⁷ La riprova dell'importanza che si annette a questi primi tentativi di abbozzare, attraverso l'utilizzazione dei computa del Tesoriere, un vero e proprio "bilancio preventivo" si può avere leggendo la relazione che il viceré Ferrante Gonzaga, al termine della sua esperienza di governo in Sicilia, manda a Carlo V. Un'articolata considerazione sulla situazione della finanza pubblica siciliana dal 1536 al 1546, nella quale si sottopone all'attenzione del sovrano la valutazione per un decennio dei flussi finanziari del Regno, censendo tutte le spese fisse legate soprattutto al funzionamento della nascente burocrazia e

³⁷ A. BAVIERA ALBANESE, *Los avvertimientos del doctor Fortunato sobre el gobierno de Sicilia (1591)*, Palermo, 1976. Nella relazione approntata al fine di dare al nuovo Viceré una informazione quanto più vasta ed articolata possibile sulla realtà siciliana che andava ad amministrare, vi è una appendice contenente una *Relatione summaria dell'introito ed essito del Real Patrimonio di questo Regno di Sicilia per quanto s'è potuto cavare dalli libri dell'ufficio di Rationale dell'ufficio dello spettabile Conservatore che stanno a carico di me Matteo Sances*, oltre a diversi capitoli dedicati ai problemi della finanza pubblica siciliana e alla stima dei suoi flussi.

affrontando i temi del debito pubblico, per la cui eliminazione propone una sua capitalizzazione valutata in scudi 360'000 (circa 144'000 onze). Per quanto riguarda gli introiti della Regia Curia, il Gonzaga fa una distinzione fra entrate ordinarie, stimate intorno alle 56'000 onze, ed entrate straordinarie il cui gettito medio si valuta mediamente intorno alle 41'000 onze.³⁸ Ritiene che il Regno, complessivamente, possa contare su un'entrata media annuale di o. 100'000.

I *computa* del Tesoriere diventano, quindi, non soltanto una struttura contabile ma anche uno strumento di controllo della validità delle scelte politiche effettuate. *Computa* e *bilancio* due termini che s'incontrano allorché si esamina la documentazione prodotta dal Tesoriere e che hanno bisogno di una messa a punto metodologica al fine di evitare il rischio di attribuirgli significati impropri che creino errate interpretazioni. In primo luogo è da ricordare che la documentazione esaminata è costituita dai *computa*, il conto depositato annualmente dal Tesoriere, secondo quando stabilito dalle regie prammatiche, presso i Maestri razionali del Regno, in modo che procedano ad un controllo il quale è, contemporaneamente, di legittimità e contabile. Di legitti-

³⁸ C. TRASELLI, *Fonti per la determinazione del prodotto lordo nel sec. XVI in Sicilia: primi tentativi di bilancio del Regno*, in «Prodotto lordo e finanza pubblica secoli XIII - XIX», Atti della ottava settimana di studi, 3-9 maggio 1976, Istituto Datini. p. 524 "le entrate ordinarie (tratte su frumenti, gabelle ed altri diritti) frutterebbero ogni anno mediamente scudi 140'000; i carichi e gravezze ordinarie (assegni, salari, castelli, galere) sarebbero di scudi 160'151 con un deficit di scudi 26'044 (vi è errore o manca qualche posta, bisognerebbe controllare i manoscritti). Le entrate straordinarie, incerte e variabili sarebbero state: anno 1536, scudi 65'933; 1537, sc. 19'625; 1538, sc. 14'753; 1539, sc. 128'190; 1540, sc. 226'678; 1541, sc. 204'280; 1542, sc. 26'749; 1543, sc. 57'726; 1544, sc. 41'094; 1545, sc. 144'095; 1546, sc. 207'250. Il gettito medio annuo sarebbe sc. 103'307". Per potere determinare le equivalenze con l'onza, la moneta di conto, si segnala che lo scudo è equivalente a 12 tari. L'A., inoltre, segnala - p. 525 - un altro bilancio del Regno di Sicilia, relativo all'anno 1573, inviato dall'ambasciatore veneto Ragazzoni a Venezia. Le entrate sono pari a 300'000 onze mentre le uscite sono indicate in 84'412 onze per spese ordinarie mentre le rimanenti o. 215'664 sono impiegate per far fronte alle spese militari.

mità, giacché si accerta se le spese effettuate siano conformi alle disposizioni impartite dal Viceré; contabile poiché si esegue la spunta di tutti i conti e si procede a *bilanciare*, mutuando tecniche proprie della cultura mercantile, le spese con le entrate segnalando eventuali avanzi o disavanzi che sono riportati alla gestione dell'anno successivo. Un vero e proprio "bilancio" d'esercizio che nulla a che vedere con il concetto che si ha del termine nell'accezione moderna. Tutte le partite sulle quali sorgono dubbi sono accantonate e s'ingiunge al Tesoriere, per procedere alla definitiva chiusura dei conti, di chiarirne i termini in base alle disposizioni contenute nelle regie istruzioni.

L'annotazione che viene apposta dai Razionali sul Conto del Tesoriere Nicola Vincenzo Leofante relativo all'anno 1505-1506 (indizione 9), può meglio chiarire i diversi passaggi.³⁹ In data 26 febbraio 1508 vi è la prima postilla attestante che, da parte degli organi di controllo preposti a tal fine, si è proceduto alla liquidazione dei conti e, fatto il bilancio, si determina l'ammontare dell'introito e dell'esito: "Examinatum et liquidatum est presens comptum magnifici domini Nicolai Vicencii de Leofante regii Thesaureri huius regni Sicilie per officium magne regie curie Rationum; introitus dicti presentis computi, facto bilancio, apparet quod est unciarum 49374. 5. 3. 3; et exitus ipsius est unciarum 35227.28.18. Et sic ex dicto bilancio apparet quod est debitor in unciis 14146.6.5.3.20".

Tutte le partite dubbie sono estrapolate dai Maestri razionali ed evidenziate in un elenco analitico inviato, per opportuna conoscenza, al Viceré. S'ingiunge, inoltre, al Tesoriere, titolare del conto, di chiarire, entro termini temporali certi, i dubbi o di fornire le necessarie pezze d'appog-

³⁹ ASP, TRP, vol. 1448, Conto del Tesoriere Nicola Vincenzo Leofante relativo all'anno 1505-1506, indizione 9. Annotazione finale che segue al *Bilancium presentis computi Thesorerie anni VIII indicionis 1505* dove è riportato sotto le voci *introitus* e *exitus*, l'ammontare complessivo di tutte le partite del conto.

gio, al fine di poterlo liberare da ogni responsabilità contabile ed amministrativa nei confronti della Regia Curia. Ritornando al conto del Tesoriere Leofante del 20 marzo 1510, riscontriamo un'altra annotazione in base alla quale si ricava che i due Maestri razionali, insieme con il Conservatore, intimano al Tesoriere di procedere, entro il mese di luglio prossimo venturo, ad effettuare la riscossione di tutti i residui e, contemporaneamente, chiarire le partite dubbie. Infatti, nel citato conto si annota: "Fuit per magnificos duos Magistro racionales et Conservatorem, in presencia illustrissimi domini dopni Ugonis de Moncada viceregis, traddita copia suprascriptorum dubiorum et residuorum magnifico regio Thesaurerio ibidem presenti et fuit sibi iniunctus et mandatum per eosdem magnificos per totum mensem iulii proximum futurum habeat liquidasse dicta dubia et exigisse residua predicta et uti diligencia sua alias habeantur pro consistatis iuxta formam regiarum instructionum". Annotazioni di natura analoga si ritrovano su quasi tutti i "computa" superstiti dei tesoriери siciliani del sec. XVI.

Esaminando la sequenza temporale, relativa alla presentazione ed alla liquidazione dei conti, sintetizzata nella Tabella 2, appare evidente la difficoltà che la Regia Curia incontra per avere in tempi rapidi una visione organica dei flussi finanziari del Regno.

TABELLA 2

| Sequenza temporale prestazione conti dei tesoriери ⁴⁰ | | | | |
|------------------------------------------------------------------|-----------|--------------------|-----------|-------------|
| Anno conto | | Data presentazione | | |
| Anno | Indizione | Anno | Mese | Tesoriere |
| 1441 | 5 | 1444 | OT. 1 | ANTONIO SIN |
| 1441 | 5 | 1444 | MARZO 20 | ANTONIO SIN |
| 1444 | 8 | 1447 | GEN.IO 30 | ANTONIO SIN |

⁴⁰ ASP, TCO, vol. 190, cc. 769r. - 781v..

Sequenza temporale prestazione conti dei tesoriери

| Anno conto | | Data presentazione | | |
|------------|-----------|--------------------|----------|-----------------|
| Anno | Indizione | Anno | Mese | Tesoriere |
| 1445 | 9 | 1446 | GEN. 26 | ANTONIO SIN |
| 1446 | 10 | | FEB 22 | ANTONIO SIN |
| 1447 | 11 | | DIC. 11 | ANTONIO SIN |
| 1448 | 12 | 1450 | MAR. 30 | ANTONIO SIN |
| 1449 | 13 | 1450 | MAR. 30 | ANTONIO SIN |
| 1450 | 14 | 1451 | LUG. 8 | ANTONIO SIN |
| 1452 | 1 | 1455 | MAG. 17 | ANTONIO SIN |
| 1453 | 2 | 1455 | MAG 17 | ANTONIO SIN |
| 1454 | 3 | 1455 | MAG. 17 | ANTONIO SIN |
| 1455 | 4 | 1456 | AG. 18 | ANTONIO SIN |
| 1456 | 5 | 1457 | APR. 26 | ANTONIO SIN |
| 1457 | 6 | 1458 | GEN. 11 | ANTONIO SIN |
| 1458 | 7 | 1458 | DIC. 9 | ANTONIO SIN |
| 1459 | 8 | 1460 | FEB. 18 | ANTONIO SIN |
| 1461 | 10 | 1461 | GEN 31 | ANTONIO SIN |
| 1465 | 14 | 1466 | OT. 15 | ANTONIO SIN |
| 1466 | 15 | 1469 | MAG. 26 | ANTONIO SIN |
| 1467 | 1 | 1469 | LUG. 15 | ANTONIO SIN |
| 1469 | 3 | 1470 | LUG. 19 | ANTONIO SIN |
| 1471 | 5 | 1470 | MAR. 11 | ANTONIO SIN |
| 1472 | 6 | 1472 | FEB. 23 | ANTONIO SIN |
| 1475 | 9 | 1475 | FEB 10 | ANTONIO SIN |
| 1476 | 10 | 1479 | MAG. 18 | ANTONIO SIN |
| 1475/76 | 9/10 | 1475 | GEN. 23 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1474,5,6 | 8/9/10 | | OT. 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1476 (4M) | 10 | 1478 | GEN 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1477 | 11 | 1478 | GEN. 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1478 | 12 | | FEB. 25 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1479 | 13 | 1481 | MARZ. 20 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1481 | 15 | 1482 | APR. 22 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1483 | 2 | 1484 | DIC. 31 | NICOLÒ LEOFANTE |

Sequenza temporale prestazione conti dei tesorieri

| Anno conto | | Data presentazione | | Tesoriere |
|------------|-----------|--------------------|---------|-------------------|
| Anno | Indizione | Anno | Mese | |
| 1483 | 2 | 1484 | OT. 21 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1485 | 4 | 1485 | DIC. 31 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1486 | 5 | 1486 | DIC. 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1486 | 5 | 1488 | DIC. 29 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1487 | 6 | 1488 | DIC. 27 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1488 | 7 | 1489 | DIC. 23 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1489 | 8 | 1490 | DIC. 24 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1491 | 10 | 1491 | DIC. 24 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1492 | 11 | 1492 | DIC. 24 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1494 | 13 | 1494 | DIC. 24 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1495 | 14 | 1495 | DIC. 22 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1496 | 15 | 1496 | DIC. 24 | BENEDETTO FARAONE |
| 1497 | 1 | 1497 | DIC. 19 | BENEDETTO FARAONE |
| 1498 | 2 | 1499 | DIC. 19 | BENEDETTO FARAONE |
| 1499 | 3 | 1499 | DIC. 23 | BENEDETTO FARAONE |
| 1500 | 4 | 1500 | DIC. 8 | BENEDETTO FARAONE |
| 1501 | 5 | | | BENEDETTO FARAONE |
| 1502 | 6 | 1503 | DIC. 22 | BENEDETTO FARAONE |
| 1503 | 7 | 1503 | DIC. 23 | BENEDETTO FARAONE |
| 1504 | 8 | 1504 | DIC. 30 | BENEDETTO FARAONE |
| 1504 | 8 | 1505 | DIC. 16 | BENEDETTO FARAONE |
| 1505 | 9 | 1507 | DIC. 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1506 | 10 | 1507 | DIC. 15 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1508 | 12 | 1508 | DIC. 23 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1509 | 13 | 1510 | DIC. 29 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1510 | 14 | 1511 | DIC. 31 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1511 | 15 | 1512 | DIC. 26 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1512 | 1 | 1513 | DIC. 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1513 | 2 | 1513 | DIC. 30 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1514 | 3 | 1515 | DIC. 28 | ANTONINO AGLIATA |
| 1515 | 4 | 1517 | DIC. 31 | ANTONINO AGLATA |

Sequenza temporale prestazione conti dei tesorieri

| Anno conto | | Data presentazione | | Tesoriera |
|------------|-----------|--------------------|---------|-------------------|
| Anno | Indizione | Anno | Mese | |
| 1517 | 6 | 1517 | DIC. 28 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1519 | 8 | 1520 | GIU. 11 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1520 | 9 | 1521 | FEB. 19 | NICOLÒ LEOFANTE |
| 1523 | 12 | 1524 | APR. 3 | BENEDETTO FARAONE |
| 1524 | 13 | 1525 | DIC. 23 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1525 | 14 | 1526 | GEN. 25 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1527 | 1 | 1528 | GEN. 16 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1528 | 2 | 1529 | FEB. 27 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1529 | 3 | 1530 | MAR. 15 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1530 | 4 | 1531 | FEB. 25 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1532 | 6 | 1532 | DIC. 30 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1533 | 7 | 1534 | GEN. 7 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1533 (8M) | 7 | 1534 | MAR. 17 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1533 (4M) | 7 | 1534 | NOV. 5 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1534 (4M) | 8 | 1535 | MAR. 15 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1534 (4M) | 8 | 1535 | LUG. 3 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1534 (4M) | 8 | 1535 | DIC. 11 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1535 (4M) | 9 | 1536 | FEB. 28 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1535 (8M) | 9 | 1536 | DIC. 12 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1536 (4M) | 10 | 1537 | APR. 24 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1536 (8M) | 10 | 1537 | DIC. 30 | FRANCESCO BOLOGNA |
| 1538 | 12 | 1538 | DIC. 19 | ANTONINO AGLATA |
| 1539 | 13 | 1541 | GEN. 19 | ANTONINO AGLATA |
| 1540 | 14 | 1541 | DIC. 29 | ANTONINO AGLATA |
| 1541 | 15 | 1543 | APR. 30 | ANTONINO AGLATA |
| 1542 | 1 | 1544 | MAR. 1 | ANTONINO AGLATA |
| 1543 | 2 | 1543 | | ANTONINO AGLATA |
| 1544 | 3 | 1546 | APR. 21 | ANTONINO AGLATA |
| 1546 | 5 | 1547 | MAR. 24 | ANTONINO AGLATA |
| 1547 | 6 | 1549 | GEN. 24 | ANTONINO AGLATA |
| 1547-8 | 6 | 1549 | | FILIPPO LA ROCCA |

Sequenza temporale prestazione conti dei tesorieri

| Anno conto | | Data presentazione | | |
|------------|-----------|--------------------|---------|--------------------|
| Anno | Indizione | Anno | Mese | Tesoriere |
| 1548-9 | 7 | 1550 | MAR.27 | FILIPPO LA ROCCA |
| 1549-50 | 8 | 1551 | AG. 28 | FILIPPO LA ROCCA |
| 1550-51 | 9 | 1553 | FEB. 4 | FILIPPO LA ROCCA |
| 1551-52 | 10 | 1554 | GEN. 19 | FILIPPO LA ROCCA |
| 1552 rata | 10 | 1554 | LUG. 2 | ALOISIO BOLOGNA |
| 1553 rata | 12 | 1554 | DIC. 29 | ALOISIO BOLOGNA |
| 1553 rata | 12 | 1554 | DIC. 9 | ANTONINO STATELLA |
| 1554 rata | 13 | 1555 | GIUG. 8 | ANTONINO STATELLA |
| 1554-55 | 13-14 | 1559 | AG. 9 | FILIPPO LA ROCCA |
| 1556 rata | 15 | 1557 | DIC. 29 | VINCENZO BONAYUTO |
| 1557 rata | 1 | 1557 | DIC. 29 | VINCENZO BONAYUTO |
| 1557 rata | 1 | 1558 | APR. 30 | OTTAVIO SPINOLA |
| 1558 rata | 2 | 1559 | DIC. 12 | OTTAVIO SPINOLA |
| 1558-9 | 2 | 1561 | FEB. 27 | FRANCESCO STATELLA |
| 1560 rata | 4 | 1561 | GEN. 31 | FRANCESCO STATELLA |
| 1560 rata | 4 | 1562 | MARZO 9 | PIETRO MARQUETO |
| 1560-61 | 4 | 1563 | APR. 9 | PIETRO MARQUETO |

Ad esempio, il conto del Leofante è esaminato e liquidato dopo circa due anni dalla sua teorica chiusura. Diventa, quindi, un'esigenza imprescindibile per la costruzione del nuovo stato moderno quello di obbligare il Tesoriere a presentare i conti al termine dell'arco temporale al quale si riferiscono, oltretutto l'anno indizionale che va dal 1 settembre al 31 agosto, e trovare un meccanismo grazie al quale, pur facendo riferimento all'Ufficio del Tesoriere ed ai suoi conti, si possa avere piena conoscenza dell'andamento delle entrate e delle spese effettuate dalla Regia Corte, e della situazione di cassa non solo nell'anno ma anche in un ristretto periodo quale può essere la settimana.

Il fascicolo d'atti depositato da Ottavio Spinola, Tesoriere dal 15 febbraio 1557 al 12 luglio del 1558, per difendersi dalle accuse rivoltegli da parte dei Visitatori di ritardare il deposito dei conti e quindi di non rendere possibile il controllo sulla sua gestione, contiene numerosi atti e testimonianze che ci permettono di avere il quadro completo delle difficoltà in cui si dibatte la Regia Curia. Questi atti ci danno la possibilità: di quantificare i ritardi dei depositi dei conti; di conoscere il pensiero dei responsabili dell'amministrazione finanziaria coeva sulle vere cause che originano le lentezze nella presentazione dei conteggi da parte dei Tesorieri e, conseguentemente, nella revisione operata dai Maestri razionali; di verificare il meccanismo contabile messo in atto per ovviare agli inconvenienti che nascono dai lunghi tempi che intercorrono prima di potere avere la reale disponibilità dei conti.⁴¹ Da un rilevamento effettuato sui conti del Tesoriere

⁴¹ ASP, TCO, busta n. 190, cc. 71 r. 83 r.. Palermo, 19 giugno 1563, "Exceptiones defensionis et iura quas et que offert et presentat in officio regie visite huius regni et coram illustrissimo domino marchione Oriolis visitatore, spectabilis dominus don Ottavio Spinola Magister portulanus huius regni Sicilie prosequutus contra magnificum Procuratorem regii Fiscii dicte Visite prosequentem parte ex altera in asserta prosecutione contra dictum spectabilem prosequuta. [...] qualiter li pragmatici, istruzioni, et ordinacioni per li quali si asserisci per lo magnifico Procuratore del regio Fisco essere tenuto lo spettabili Thesorero presentari li soi cunti a tempo statuto et ordinato, foro fatti in tempo che li Regii Thesoreri teniano li dinari de contanti et in li banchi sobto loro nomi et expendiano et pagavano tanto in contanti como cum soi simplici polisi como li placia senza ordinacioni alcuna [...]; [...] di multi anni izzà et innanti che fussi stato Thesorero lo ditto spettabili don Ottavio et insino al presenti, li spettabili Thesoreri, che pro tempore sonno stati, non hanno potuto ne possuto piglari ne pagari dinari di contanti ne tam poco ponno di li banchi expendiri si non cum li contra polisi de sua Eccellenzia et contrasigni [...]; [...] la regia Corte con più facilità assai pò vidiri li resti de li cunti chi teni in li banchi da li libri di li ditti banchi che da li libri et computi de la regia Thesaureria et per tali facilità et più expedicioni hanno soluto et solino continuari li spettabili Maestri razionali fari vidiri ditti resti da li libri di ditti banchi [...]; [...] di multi anni izzà et specialiter in lo tempo che exercio lo ditto officio di Thesorero lo ditto spettabili prosequuto si observava inviolabilmente et si costumava farsi memoriali di tutti li dinari che la regia Corte se trovava a la giornata et di quelli ancora che havevano da intrare per molti giorni da poy che si designavano li pagamenti che